

LUZI:
I poeti, come i bambini,
dicono la verità.

La mosca

tocco&ritocco

SOL DELL'AVVENIR NON ABBRONZA RUTELLI? SORRY

Bruno Gravagnuolo

La leggerezza di Francesco. È stato certo leggero Francesco Rutelli a Fiesole - e non certo alla maniera profonda di Calvino - quando ha liquidato da sprovveduto la socialdemocrazia come un ferro vecchio. Ma di una leggerezza pesante, che se non altro ha avuto il merito di porre una questione: è ancora il socialismo democratico uno dei pilastri politici del centrosinistra? La risposta però, più che a Rutelli che non vuole morire socialdemocratico, competerebbe ai Ds e a quanti gravitano nella loro area. Qui in verità il nodo resta insoluto, di là dalle amenità rutelliane su «eguaglianza» e «vecchio welfare». Ebbene non sempre le repliche Ds a Rutelli ci son parse stringenti. Ad esempio, non è affatto persuasivo dire: «ma la socialdemocrazia è ormai oltre se stessa, il problema è un altro...», etc. etc. No, il problema non è un altro. I problemi sono due a) In Europa e non solo, l'Internazionale socialista è la forza principale della sinistra. b) Oltre differenze e innovazioni e malgrado Blair, nel suo Dna c'è il

primato della politica democratica e della libertà eguale sull'anarchia del mercato. E restano bene al centro dell'Is diritti, lavoro e controllo equitativo del mercato, in una prospettiva multilaterale di pace. Nel segno di un compromesso dinamico tra capitalismo e democrazia. È superato questo orizzonte? A noi non pare, e i guasti del neoliberalismo lo dimostrano. Ma tentennare su questo significa di fatto due cose. Estinguersi a vantaggio di chi questo orizzonte rifiuta (Rutelli). E poi a beneficio di chi lo rivendica per sé in chiave neo-radiale (Bertinotti). Una tenaglia fatale. Meditate Ds, meditate. La nuova compagnia di Gesù. Ovvero dei nuovi gesuiti, che vogliono attenuare le responsabilità di Pio XII sui «piccoli giudei». Brillano di virtù caudiche sul Corsera Galli Della Loggia, Giovanni Belardelli e Pierluigi Battista, fresco vicedirettore (auguri). Argomento a discopla: non c'era ancora la percezione (posteriore) della Shoah. Ergo, rivendicare alla Chiesa i piccoli battezzati, e non darli ai genitori, non



era poi così grave. Argomento risibile. Intanto se ne sapeva abbastanza nel 1946 su Auschwitz per suggerire maggiore carità. E poi la condotta anti-giudaica del Vaticano violava il diritto naturale (storico per la Chiesa). A proposito. Quand'è che Belardelli la smetterà di ripetere la stupidaggine secondo cui anche il Pci rimuoveva l'Olocausto, parlando solo di «cittadini romani» razzisti al ghetto, e non di «ebrei»? Lo faceva il Pci solo per richiamare ai romani il destino dei loro concittadini rapiti nel cuore storico di Roma. Mentre sempre quel Pci, con i suoi giovani, presidiava il ghetto contro i fascisti nella ricorrenza del rastrellamento. Già, proprio quel Pci testimoniava, spesso da solo, contro la Shoah. Si informi Belardelli, si informi... Il chierico infastidito Botte da orbi di Alfonso Belardelli sul Foglio contro Walter Siti e Filippo La Porta, rei di discutere di consumismo e impegno intellettuale. E a un certo punto una perla: «L'impegno politico degli intellettuali è un mito di bassa lega... Il solo impegno pubblicamente utile è semplicemente l'impegno intellettuale». Banalità codina e tautologica. Della serie zitti e tutti a casa a studiare! Tranne ovviamente il Kant dell'uso pubblico della ragione, un mito di bassa lega.

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi

in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

Giuseppe Montesano

Il tono di questo libro è fin dalle prime righe bizzarro, insieme reciso eppure quasi con l'aria di un allegretto un poco scherzoso: «Nonostante l'apparenza, non si tratta di un libro, ma di un virus editoriale... Il virus editoriale esibisce il principio di incompiutezza e l'insufficienza costitutiva che sono alla base dell'oggetto pubblicato... Pone così il lettore in una posizione tale da non potersi più tirare indietro, o almeno fa sì che questo tirarsi indietro non possa più essere neutrale...» E così che parte *Teoria del Bloom* che, in quanto libro, ha 138 pagine, costa 9 euro e 50, è tradotto dal francese a cura di Tiquun ed esce da Bollati Boringhieri: che un anno fa aveva già pubblicato la *Teoria della Jeune-fille*, ed è scritto da Tiquun. Uno pseudonimo? Un gruppo di autori? Un collettivo? Niente di tutto ciò, perché *Teoria del Bloom* recita: «Tiquun, per cominciare, non è un autore, né singolo né collettivo... In ogni caso, non è un gruppo... Tiquun è un mezzo...» Un mezzo? E per cosa? Be', per esempio, per uscire dalla condizione di Bloom: «Il Bloom significa dunque che noi non apparteniamo a noi stessi, che questo mondo non è il nostro mondo: ma ci è estraneo fin dei dettagli a noi più vicini». Il Bloom è allora l'uomo alienato? «No: il Bloom è quell'uomo che si è confuso a tal punto con la propria alienazione da vanificare il tentativo di distinguersi». Uomo-massa, uomo declassato, uomo senza qualità, uomo servo, uomo incapace di sentire, incapace di emozioni, incapace di esperienza: il Bloom è tutto questo su scala planetaria, totale.

Tutti siamo il Bloom, compreso Tiquun, e solo chi si illude di non esserlo è ormai bloomizzato senza scampo. Per Tiquun il Bloom era stato già diagnosticato da autori reazionari come Guénon, Kojève, Nietzsche, Jünger, Dumézil, Lasch, Spengler: ma questi autori, limitandosi a constatare il «fatto» tendevano a non vedere che la realtà non è statica ma si muove: la condizione di bloom contiene in sé i germi di una trasformazione. Eppure, il Bloom è arrivato a una soglia di infelicità passiva, di assuefazione alla società dello spettacolo, di servitù alla democrazia delle merci, e di estraneità a tutto ciò che è vivo nel mondo, oltre la quale non sembra esserci ritorno all'umano: «La nostra estraneità al mondo consiste nel fatto che l'estraneo è dentro di noi, e che, nel mondo del dominio della merce, finiamo per diventare puntualmente degli estranei a noi stessi». Il Bloom, cioè tutti, tende a perdere le sue ultime riserve «personali», il corpo, i sensi, l'io segreto e intimo, e persino il remoto sottosuolo dell'inconscio. Perché? Una trasformazione profonda ha portato il vecchio e obsoleto «capitalismo» a una nuova metamorfosi, che si potrebbe enunciare più o meno così: tutto ciò che nel passato dominio economico o politico era esterno è diventato interno. Lo schiavo antico sapeva di essere schiavo e si limitava a subire la forza, e il padrone antico non pretendeva che lo schiavo si illudesse di essere libero: il servo moderno non distingue più sé dal padrone, non sa più di essere servo o accetta felice di esserlo; il potere economico opprimeva gli uomini ma restava di fronte agli sfruttati come estraneo ad essi: gli sfruttati moderni non sanno più quale è la distinzione tra tempo di lavoro e tempo libero, perché nella società dello spettacolo il tempo libero è il vero lavoro di tutti gli sfruttati.

L'uomo ancora un attimo fa (dieci anni? cinque anni? cinquanta anni?) credeva di essere un individuo, un singolo, e in parte lo era; e credeva che al riparo di qualsiasi invasione gli restasse sempre la

Dalle teorie di Debord alla vita quotidiana nella società da lui disegnata: ecco l'uomo senza qualità così assimilato da esser diventato merce

PROVOCAZIONI

Siamo tutti Mr. Bloom?

chi sono

La parola Tiquun ha vari significati: decisione,

riparazione, restauro. Nel linguaggio dei cabalisti indica in particolare l'opera dell'uomo che osserva la Torà e che in tal modo corregge e restaura il disordine primordiale derivato dalla colpa del primo uomo. Sono Tiquunim gli ordini di preghiere e studio istituiti dai mistici, ai quali si attribuisce un potere speciale di correzione e restauro. Nel nostro caso, Tiquun è il nome di un collettivo, un gruppo di intellettuali che hanno dato vita a Parigi a un'omonima rivista di straordinaria vitalità, «Organo di collegamento all'interno del Partito immaginario». Come altri nomi collettivi (Luther Blissett, Wu Ming), anche i membri di Tiquun sono senza nome, pur avendo un

sua «intimità»: ora la sua intimità è diventata l'economico. L'economico con il suo potere non è più esterno all'uomo, ma è dentro di lui. Come pensiero cosciente o ideologia? No, l'economico nell'uomo è proprio la sua stessa intimità: i sentimenti più segreti, le sensazioni più personali, la sua stessa biologia. Arrivato a questo punto, in un certo senso l'economico sparisce, si dissolve come un fantasma, diventa tabù o chiacchiera da salotto mediatico: è la

conferma che esso non è più un potere esterno, riconoscibile, ma che è penetrato nella coscienza e l'ha colonizzata. È diventato una metafisica nascosta sotto il nome di «Modernizzazione»: vale a dire che un'intera epoca, la nostra, pensa e agisce secondo i

dettami di una trasformazione degli esseri umani in servi volontari ma non lo sa, e crede invece di agire oggi più liberamente che in qualsiasi altra epoca: ma è solo più asservita che in qualsiasi epoca precedente: sotto le vecchie dittature covava il rancore per il dittatore, sotto le democrazie del nuovo feudalesimo covano il desiderio d'amore e di imitazione per il successo del dittatore. È l'ultimo stadio? Forse no. È probabile che lo stadio finale sarà quello, preceduto dalla precarizzazione totale di tutti i salariati, della formazione di nuovi modelli mitologici profondi, archetipi dell'inconscio collettivo che facendosi beffe di Jung saranno gli archetipi dell'economico collettivo. Ma questa è già una interpretazione abusiva del recensore della *Teoria del Bloom*, una sorta di annotazione in margine allo scritto di Tiquun: perché l'effetto di questo «non libro» è quello di spingere il lettore alla non neutralità, verso un pensare anche per conto proprio.

Ma cosa deve fare un Bloom, cioè tutti, per sfuggire al Bloom? Per esempio, e



indirizzo, che poi è quello della redazione della rivista (18, rue saint Ambroise 75011, Parigi). Evidente, in Tiquun, è la discendenza dalle teorie dell'Internazionale Situazionista e in particolare dalla critica alla «Società dello Spettacolo» di Guy Debord, dove appunto «lo Spettacolo non è un insieme di immagini, ma un rapporto sociale tra individui, mediato dalle immagini». Ma le influenze e le sorgenti alle quali il collettivo attinge sono molteplici: da Marx a Foucault, via Sartre, Lévinas, Michoux. Del gruppo, in Italia sono già stati pubblicati «Elementi per una teoria della Jeune Fille» (Bollati Boringhieri), divertente pamphlet che raccoglie aforismi sull'ossessione dell'apparire; «La comunità terribile» (DeriveApprodi) e l'«Organo di collegamento all'interno del partito immaginario» edito da Zone di Opacità Offensive.

politica e quindi economica di una sofferenza che invece viene spacciata in continuazione come individuale, privata, da farmacizzare, da tappare, da ospedalizzare: «La sostanza delle lamentele che abbiamo da muovere alle attuali condizioni di esistenza viene eliminata con un manrovescio: sarebbe un problema «psicologico», «esistenziale». Sarebbe solo metafisica...» Il Bloom è privato della possibilità di criticare la società: chi lo fa è tacciato di pazzo, di vecchio, di chi si oppone al progresso: infine, di «pazzo».

Ma può almeno il Bloom, cioè tutti, legarsi affettivamente a qualcosa o a qualcuno per addolcire la sua infelicità? Può dedicarsi all'amore per cose o uomini o animali, attaccarsi teneramente a luoghi amati, legarsi alle «care memorie»? Al contrario: «La sofferenza a cui ormai ogni vero attaccamento ci espone, ha assunto proporzioni tali che nessuno può più permettersi nemmeno la nostalgia di un'origine. Si è dovuto sterminare anche questo per poter sopravvivere. Perciò il Bloom è piuttosto l'uomo per il quale lo sradicamento non evoca più la messa al bando, bensì una situazione ordinaria. Egli non ha perduto il mondo, ma ha dovuto lasciarsi alle spalle il gusto del mondo». L'astrazione domina ormai la vita senza più sapore dei Bloom, sulla cui interiorità ridotta a finzione può darsi ne sappia di più il divertimento alla Matrix, che i saggi filosofici-politico-economici o le opere con pretese artistiche che si accumulano sui banconi delle librerie. Perché l'avvento dell'astratto è anche la crisi delle arti: la smaterializzazione è andata così avanti, che le arti, ingannate dal motto di Rimbaud per cui «bisogna essere assolutamente moderni», hanno inseguito l'astrazione sul suo terreno, naturalmente fallen-

Nel libro anche alcune possibili vie di uscita per «rompere con il mondo»: ovvero come uscire dai ranghi senza dare nell'occhio

Dal nome del personaggio dell'«Ulysse» di Joyce ecco la nuova definizione della condizione umana contemporanea secondo il collettivo francese Tiquun Siamo tutti comparse e spettatori dello Spettacolo Ma disertare è possibile...

tra l'altro, per Tiquun deve ammettere di essere un paria: «Ovviamente ammettere l'universalità della condizione di paria - della nostra condizione di paria - significherebbe fare a meno di troppe comode bugie...» Ma affrontare queste bugie è un

altro passo per sfuggire alla bloomitudine, e alla sofferenza che ci infligge. E qui c'è il passaggio più straordinario di Tiquun, perché in esso si mette in discussione da cima a fondo l'idea ottimistica che il Bloom si fa della sua situazione, rivelando la faccia

do: poichè l'arte era esattamente il tentativo di ricucire la ferita tra l'astratto e il concreto, tra il corpo e l'anima, tra il fisico e il metafisico.

Eppure, ciò nonostante, secondo Tiquun niente ancora è del tutto perduto per chi volesse o potesse uscire dalla condizione presente, al punto che nell'incontro tra noi e uno sconosciuto che ci offre per strada una sigaretta o il suo tempo o la sua attenzione gratuitamente, al di fuori dell'egoismo da prigionieri di chi è preda dello spettacolo, avviene una sorta di piccola rivoluzione: «Soltanto l'etica del dono infinito, nota nella tradizione cristiana e in particolar modo francescana con il nome di *agapé*, può rendere conto di ciò». E uno dei luoghi di *Teoria del Bloom* dove la teoria attiva proposta da Tiquun è più sorprendente, ma non ne mancano altri, come questo: «Il comunismo è una disposizione etica. Disposizione a lasciarsi toccare, nel contatto con altri esseri, da ciò che vi è di comune. Disposizione a condividere ciò che è comune. L'altro stato di Musil si avvicina di più a questa concezione che l'Unione Sovietica di Chruscev: dove va ricordato che «l'altro stato» di Musil è quella condizione amorosa di unione nella dissomiglianza che Ulrich e Agathe cercano, come fratelli biologici ma ancora più profondamente, forse, come fratelli senza nessun altro aggettivo.

Le sorprese che bussano alla testa del lettore fuoriuscendo da *Teoria del Bloom* sono molte, e tendono tutte a un solo scopo, primario, dichiarato sul finire del libro, dove si invita a dare vita a una rottura «anzitutto interiore» col mondo: «Tutti gli altrove verso cui potremmo fuggire sono stati liquidati, l'unica possibilità che ci resta è quella di disertare all'interno della situazione. Senza dare nell'occhio, uscite dai ranghi. Adesso». Il lettore che si trova tra le mani questo piccolo libro che contiene molti altri libri e autori, da Debord a Kafka a Marx a Walsler a Valery a Agamben a Benjamin, non può sottrarsi al fascino che emana da una analisi sempre pronta a spostarsi seguendo l'oggetto nelle sue metamorfosi. Leggendo *Teoria del Bloom*, è un'operazione di cambiamento di prospettiva, e nessuno che oggi volesse anche solo tentare di dire cose semplicissime e vere come: «la vita che conduciamo fa veramente schifo», «siamo infelici fino alle lacrime», «mangiamo pane e depressione» ma che tutto ciò potrebbe forse non esserlo, può sottrarsi a Tiquun. Finisce qui?

No, perché Tiquun parla anche di costruire un Partito, di «secessione dalla sinistra» e di molte altre cose che sono ora provocatorie, ora invitanti e fascinosi, ora molto discutibili. Ma quelli che hanno in mano le «redini» della politica leggono i giornali e guardano la televisione, e se non hanno letto o capito Debord, Capinini, Taubes, Adorno, Benjamin eccetera, che speranza c'è che leggano Tiquun? Restano i Bloom, cioè noi, cioè tutti: i partecipanti allo Spettacolo, ora comparse e ora spettatori, secondo il turno stabilito. Ma disertare dal Bloom è possibile, sussurra insinuante la sirena Tiquun, il resto poi seguirà: chi fosse interessato non ha che da cominciare a darle ascolto. Il tempo a disposizione è sempre di meno, gli iloti sempre di più e sempre più efficienti. Ma chi non è interessato a tradire il regno dello Spettacolo per ritrovare il sapore del mondo?

clicca su

<http://perso.wanadoo.fr/marxiens/politic/tiquun.htm>